

Azione contro il carovita

Riduzioni del 20% possibili per affitti e prezzi delle abitazioni

Lo ammettono anche ambienti padronali - Una dichiarazione del prof. Forte sul caro-alimentari. Necessaria un'ampia riduzione delle imposte sui consumi popolari

Lo scatto di 5 punti di contingenza per il trimestre fino a gennaio, che comporta aumenti mensili che vanno da 1.859 lire (operato comune) a 4.732 lire (impiegato di prima categoria), non indennizza il potere di acquisto...

una decisione antipopolare, basata su calcoli politici ed economici, e non sui calcoli di bilancio. L'IVA-Imposta sul valore aggiunto, così come è congegnata provocherà forti e generali aumenti dei prezzi...

Il governo, poiché non può rinviare ancora l'applicazione del provvedimento generale dell'IVA, ha quindi davanti a sé una sola via: ridurre o eliminare l'imposta sui consumi...

Al tempo stesso si rafforza la pressione per misure di controllo e riforma. Il prof. Francesco Forte, vicepresidente dell'ENI, in una dichiarazione rilasciata ieri riconosce l'urgenza di riforme agrarie...

La rielezione di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti, ha suscitato i più diversi commenti e reazioni da parte degli uomini politici e degli organi di stampa di tutto il mondo.

LE ABITAZIONI - Sono stati resi noti, nei giorni scorsi, due dati significativi: l'aumento di prezzi dell'ISTAT, in forma che in un anno manodopera, materiali e rifiniture di una casa prese insieme...

Un secondo esempio è stato fornito da una nota della Associazione Imprese Assicuratrici (ANIA) nella quale si afferma che gli affitti di immobili di proprietà delle compagnie assicuratrici sono del 15-20% inferiori alla media del mercato.

Ecco dunque lo spunto per un'azione da fare subito per la riduzione del prezzo della carne a 200 lire al chilo prima fase di un'azione diretta ad aumentare la produzione di carne in Italia...

L'affluenza alle urne è stata una delle più basse nella storia postbellica

SOLO POCO PIÙ DELLA METÀ DELL'ELETTORATO HA PARTECIPATO ALLE ELEZIONI NEGLI USA



SAN CLEMENTE (California) - Nixon all'uscita della cabina del suo seggio elettorale

(Dalla prima pagina)

nalmente schierati col Partito Democratico, ma rigidamente conservatori e razzisti, davano tutti a Nixon una schiacciante vittoria. Il risultato era tuttavia scontato. Ma quando si è visto che anche alcuni grossi Stati industriali - i soli su cui McGovern poteva sperare - come la Pennsylvania, la Virginia occidentale, l'Illinois, il Michigan, il Wisconsin, davano la loro preferenza al Presidente in carica, il risultato non ha presentato più nessun dubbio.

Anche lo Stato di New York si è schierato con Nixon, sebbene la città che gli dà il nome è registrata invece a leggera (ma assai leggera) inferiorità a quella di cui dispongono in genere i candidati democratici prevalenza del suo oppositore.

In genere, il voto delle grandi città industriali - esclusa Boston - è stato più sfavorevole a McGovern di quanto sperassero i suoi sostenitori. Erano le 23,30 sulla costa atlantica (New York aveva finito di votare da appena tre ore e mezza) quando il senatore McGovern, come vuole la tradizione, ha riconosciuto la sua sconfitta.

La delegazione della RDV a Parigi si è astenuta dal commentare il risultato delle elezioni americane, ma ha diffuso stamane un comunicato in cui ricorda che se Nixon avesse mantenuto gli impegni presi, la guerra sarebbe già finita da una settimana.

Sulle cause che hanno determinato la vittoria del presidente in carica, ben poco vi è da aggiungere a quanto si era già potuto segnalare nelle analisi dei giorni scorsi. Nel suo primo editoriale post-elettorale, il New York Times scrive: «La causa di Nixon è stata favorita in grande e determinante misura dai successi iniziali della sua politica di distensione con Mosca e con Pechino. Egli stesso considera indubbiamente la politica estera come il suo punto forte».

La maggioranza del Paese ha creduto che anche in Indocina la pace fosse «a portata di mano»: ma vi sono - e non è la prima volta che lo rievociamo - aspetti assai meno positivi nella vittoria di Nixon.

Lo stesso New York Times scriveva, alla vigilia delle elezioni, che il grande tema, inconfessato perché vergognoso, ma esplicito in forma sottile, era questa campagna elettorale, era stato quello «razziale», se non addirittura razzista. E' un tema che, per la verità, molto, troppe facce, non sempre favorevoli ai liberali del partito democratico. Sembra comunque confermato, dalla analisi del voto, che la maggior parte di coloro che avevano dato, negli anni scorsi, le loro preferenze al governatore dell'Alabama, Wallace, sono passati nel campo di Nixon: il suo trionfo su McGovern potrebbe essere stato, in misura essenziale, determinato da questo spostamento.

Il voto

Secondo i dati relativi al 98% del seggio elettorale, il risultato è il seguente: per Nixon 45.767.219 voti, pari al 41 per cento; per McGovern 28.357.667 voti, pari al 26 per cento; Nixon ha vinto in 49 dei 50 Stati, mentre McGovern ha vinto in uno Stato e nel Distrito federale; del 58 voto dei «grandi elettori», 521 sono andati a Nixon e 17 al candidato democratico.

Un limite ancora più serio (sebbene in America si sia soliti non attribuirvi grande importanza) è rappresentato dalla scarsa vocazione al voto: meno del 54%, secondo i primi calcoli. Nell'ultimo quarto di secolo solo nel '48 si era registrata una percentuale più bassa: il 51,4%. Su circa 140 milioni di americani aventi diritto al voto, poco più di 70 milioni hanno votato o hanno potuto votare. Ciò significa in ultima analisi, che, nonostante il suo schiacciato successo, Nixon è stato eletto soltanto da un terzo degli americani. Resta vero che nessuno è stato in grado di far meglio di lui; ma, in un Paese più vivo, che ha dovuto affrontare complessi problemi interni, di ordine sociale, politico ed economico, questa potrebbe rivelarsi una debolezza assai grave.

Una ferma denuncia del quotidiano Nhandan di Hanoi

Ondata di «terrore bianco» scatenata da Thieu nel Sud

SAIGON, 8. Una vera e propria campagna di «terrore bianco» è stata scatenata nel Vietnam del Sud dal regime di Saigon, con l'aiuto e la connivenza degli americani. La campagna di terrore mira ad eliminare tutti coloro che sono in favore della pace e di una soluzione politica basata sulla riconciliazione nazionale.

Ad Hanoi il Nhandan, organo del partito dei lavoratori, rivela che negli ultimi tempi Thieu e gli americani hanno lanciato una serie di campagne di polizia arrestando centinaia di sospetti. Tra i vecchi e i nuovi detenuti nei campi di concentramento e nelle «gabbie di ferro» (costruite con il finanziamento e la supervisione degli americani) si registrano centinaia e centinaia di «sparizioni».

Il piano di Thieu per lo sterminio di «migliaia di patrioti imprigionati, intellettuali, liberali, buddisti, cattolici», viene denunciato anche da un centinaio di personalità del «Terzo Mondo» - intellettuali, scrittori, uomini politici - i quali hanno aderito ad una iniziativa della rivista Jeune Afrique. Nel loro appello si afferma che «sterminando questi patrioti, il generale Thieu priverebbe una delle componenti essenziali del popolo vietnamita del suo quadri migliori, impedendole di contribuire alla riconciliazione dei vietnamiti e alla ricostruzione del loro Paese».

La natura delle intimidazioni repressive del regime appaiono evidenti anche dal progetto di bilancio approvato dal governo fantoccio per il 1973. Il bilancio prevede spese per 43,5 miliardi di piastre (circa 600 miliardi di lire italiane), contro entrate di soli 281 miliardi. Mentre questo indica che l'economia del regime si avvia ad una nuova colossale inflazione (il divario verrà colmato stampando nuovi biglietti di banca), va rilevato che ben 288 miliardi saranno dedicati alle spese militari e del ministero degli Interni, mentre della parte restante una grossa fetta sarà destinata a piani di «pacificazione» variamente mascherati.

no. Il solo raccolto del «risso precoce» ha già fatto registrare medie molto alte: da 21 a 25 q.li per ettaro, con punte di 34,5 q.li. Il Nhandan sottolinea il grande successo ottenuto nel consolidamento dell'agricoltura nonostante il diluvio di bombe lanciate dagli americani, il fatto che i progressi attuali permettono alla campagna di soddisfare pienamente al suo ruolo di «intendenza generale» del Paese.

Nei Nord Vietnam, secondo un dispaccio da Hanoi dell'agenzia AFP, il secondo raccolto di riso di quest'anno si preannuncia particolarmente buono. Si tratta del raccolto più importante dell'anno.



NSU 1000c AUDI NSU La 1000-famiglia 5 posti per tutti e tante valigie. La vera utilitaria di lusso

con UNITÀ VACANZE viaggio in CILE

18 dicembre - 5 gennaio 1973 QUOTA DI PARTECIPAZIONE (tutto compreso) L. 600.000

Itinerario: MILANO - SANTIAGO ANTOFAGASTA - CALAMA TOCOPILLA - LINARES CONCEPCION - ARAUCO

Festa di Capodanno con cenone Per informazioni o prenotazioni: UNITÀ VACANZE VIALE FULVIO TESTI, 75 20162 MILANO TELEFONO 64.20.851 interno 225

Le reazioni internazionali alle elezioni americane

Una vittoria che non ha sorpreso dovuta alle speranze sul Vietnam

La maggior parte dei commenti, sia ufficiali che di stampa, ritiene che il Presidente americano debba il suo successo alle iniziative di politica estera e soprattutto - nonostante il successivo rifiuto di firmare entro il 31 ottobre - alla vicenda dell'accordo con la RDV per la pace in Indocina

La rielezione di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti, ha suscitato i più diversi commenti e reazioni da parte degli uomini politici e degli organi di stampa di tutto il mondo.

La rielezione di Nixon è «di buon presagio» per la stabilità in Asia. «Conosciamo Nixon - ha detto - e con lui sappiamo dove andiamo». Satisfazione è stata espressa da regime-fantoccia della CAMBOGIA.

La Francia ha accolto senza sorpresa la vittoria di Nixon e anche la dimensione di questa vittoria. Il governo francese, dal canto suo, non si rallegra perché per altri quattro anni avrà dovuto comportarsi per l'economia di conoscere il modo di pensare e di agire.

La rielezione di Nixon è «di buon presagio» per la stabilità in Asia. «Conosciamo Nixon - ha detto - e con lui sappiamo dove andiamo». Satisfazione è stata espressa da regime-fantoccia della CAMBOGIA.

La rielezione di Nixon è «di buon presagio» per la stabilità in Asia. «Conosciamo Nixon - ha detto - e con lui sappiamo dove andiamo». Satisfazione è stata espressa da regime-fantoccia della CAMBOGIA.

La rielezione di Nixon è «di buon presagio» per la stabilità in Asia. «Conosciamo Nixon - ha detto - e con lui sappiamo dove andiamo». Satisfazione è stata espressa da regime-fantoccia della CAMBOGIA.

GLI ECHI ITALIANI ALLE ELEZIONI USA Nixon deve rispettare l'accordo per la pace

Una dichiarazione del compagno Segre - Il giudizio di Nenni e Vittorino Colombo - I problemi della società americana

La esigenza di concludere la pace nel Vietnam e la necessità di affrontare i gravi problemi interni alla società americana sono i due elementi sottolineati con maggior forza dagli esponenti politici democratici italiani nell'analisi del voto che ha rieletto Nixon presidente degli USA e che ha dato la maggioranza al partito democratico al Senato e alla Camera.

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il risultato delle elezioni negli Stati Uniti era in larga parte scontato e non costituisce perciò motivo di sorpresa. E' però interessante rilevare che il partito repubblicano, malgrado l'affermazione di Nixon, non riesce a conquistare la maggioranza alla Camera e al Senato, dove i democratici mantengono le loro posizioni».

Il segretario generale della NATO, Joseph Luns, ha invece inviato a Nixon un messaggio di felicitazioni, nel quale si afferma che la rielezione di Nixon può essere considerata come «un indebitamento e un ripiegamento del sistema liberale, ed una affermazione sulla scena politica americana delle forze conservatrici».

Il risultato elettorale - ha continuato Segre - è stato largamente influenzato dalle grandi speranze suscitate nel corpo elettorale americano dagli impegni assunti per il Vietnam. Questi impegni devono ora tradursi urgentemente nella firma, che non deve più essere procrastinata, degli accordi conclusi con la Repubblica Demo-

cratica del Vietnam per una soluzione politica e di pace di questa guerra atroce». Pietro Nenni ha commentato il voto USA affermando che si è trattato di «un fatto scontato che sorprende in ogni caso per le proporzioni della vittoria. Nixon ha vinto con il viaggio a Pechino, con il viaggio a Mosca e con la trattativa diretta con Hanoi. Egli non può sottrarsi all'impegno morale assunto con il protocollo per l'armistizio». L'on. Vittorino Colombo, democristiano, ha detto che Nixon ha detto fra l'altro che «una prima considerazione sul piano generale è quella di sperare che la battaglia d'arresto verificata nei riguardi della conclusione delle trattative per la pace nel Vietnam possa essere rapidamente superata». Quanto alla vittoria del partito democratico, l'esponente democristiano ha detto che «forse, con queste elezioni, il popolo americano ha cominciato a preparare la vera alternativa all'attuale politica del partito di maggioranza, per ritrovarsi in uno spirito non-kennedyano in una nuova frontiera». Il segretario del PRI ha detto, invece, che Nixon ha vinto «non solo perché la sua ammi-